

AIS
PROCESSI E
ISTITUZIONI
CULTURALI



ECOLOGIE QUOTIDIANE: VALORI, PRATICHE, MEDIA

Convegno di metà mandato della Sezione PIC AIS

Roma, 26-27-28 Maggio 2022

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale (CoRis)
Sapienza Università di Roma - Via Salaria 113



SESSIONI PLENARIE ABSTRACT BOOK





SESSIONE PLENARIA I

“ECOLOGIE QUOTIDIANE: AZIONI, PAROLE E CORPI”

UN FUTURO “ECOLOGICO” PER LA COMUNICAZIONE?

FAUSTO COLOMBO,
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL
SACRO CUORE DI MILANO

Le ultime grandi crisi (o emergenze, o shock) sembrano accelerare, ma anche mutare, diversi processi nel campo dei media e in generale della comunicazione. Dopo l'ascesa simultanea – nelle democrazie occidentali – dei neoliberalismi, dei populismi e delle piattaforme, gli eventi recenti (dalle elezioni presidenziali USA del 2020, alla pandemia, fino all'invasione russa dell'Ucraina) sembrano disegnare un futuro forse impreveduto: una saldatura delle democrazie storiche rispetto ai nemici interni ed esterni da un lato, e un patto sempre più esplicito fra i governi, le istituzioni e le piattaforme social per regolare la comunicazione pubblica.

I fenomeni non sono privi di ambiguità: i populismi sono ancora ben vivi, gli autoritarismi più forti, i media tradizionali non sono diventati improvvisamente più attenti alla propria “terzità”. E, d'altronde, alcune ricette dirette a contenere inciviltà e post-verità percorrono un corridoio assai stretto fra la garanzia del diritto di espressione spinto fino alla licenza e la limitazione del falso e della propaganda fino al limite della censura.

È in questa difficile transizione che si colloca oggi la nostra osservazione sociologica della comunicazione. Per proporre alcune brevi riflessioni partirò da un tentativo provocatorio: provare a estendere la portata delle massime di Grice (quantità, qualità, relazione e modalità) al mondo della comunicazione e dell'opinione pubblica, scalando così dalla dimensione micro a quella macro. Il tentativo mette in luce alcuni interessanti paradossi, e aiuta a porsi la domanda: cosa intendiamo davvero con qualità della comunicazione, e del suo ecosistema? Potrò così concludere su alcune questioni relative alla cassetta degli attrezzi del sociologo della comunicazione e su alcuni rischi del suo lavoro interpretativo, quali per esempio il logocentrismo e l'enfasi sulle relazioni visibili, opposti rispettivamente alla necessità di ripensare l'azione come discorso e il ruolo di ciò che è sommerso rispetto alla vetrina pubblica dei media.

ECOLOGIA DEI MEDIA E PRATICHE DI DIGITAL POLLUTION

GIOVANNI BOCCIA ARTIERI,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
URBINO CARLO BO

Da più parti viene osservato come sia cresciuto il tasso di inquinamento culturale e come tale fatto sia da correlare ai media. Pensiamo all'accusa di inquinamento culturale mossa a film e videogiochi violenti dopo le sparatorie del 1999 alla Columbine High School (Jenkins 1999) e a come molti politici candidati alle elezioni americane del 2000 avessero indicato tra le priorità da combattere il male prodotto da tale tossicità introdotta nel consumo mediale. Analogamente, internet è stato considerato da diversi osservatori come un ambiente capace di inquinare il dibattito pubblico e lo stato della democrazia (Sunstein 2018) e di influenzare una crescita dei discorsi d'odio in circolazione (Gruppo Odio online, Report finale, 2021). Un contesto che possiamo identificare come generatore di digital pollution all'interno dell'ecosistema dei media. Osservare come la dimensione di “inquinamento” sia applicabile all'ecologia dei media in modo non metaforico, richiede di recuperare tale concetto all'interno di una tradizione di studi socio-antropologici relativa alla “social pollution” (Douglas 1966; Douglas, Wildavsky 1983; Nagle 2009), capace di inquadrare il problema non in senso tecnico ma connotandolo come un difetto in termini di morale in cui “l'inquinamento è uno stato contagioso, dannoso, causato da un intervento esterno, ma misterioso nelle sue origini” (Douglas, Wildavsky 1982, p. 36). In tal senso si tratta di un concetto che ha a che fare con l'ordine sociale e con la violazione dei confini della società. L'inquinamento è quindi un costrutto sociale e come tale va analizzato. Analizzato non in astratto ma studiando come ogni società percepisce e risponde ad esso, cioè come l'idea di inquinamento sia incorporata nelle pratiche mediali, nella loro rappresentazione ed evoluzione. Per questo cercherò di spiegare che occorre analizzare la digital pollution “in pratica”, come un fenomeno dell'ambiente sociomateriale, un intreccio di umani e tecnologie (e altri non-umani), discorsi e materialità, che performano il sociale costruendolo. È cioè dato da una serie di pratiche



materiali-discorsive in cui l'umano e il sociale sono co-costituiti attraverso la tecnologia, spesso in modi che sono invisibili – pensiamo ad esempio agli algoritmi (Marjanovic, Cecez-Kecmanovic, Vidgen 2021).

È da questa prospettiva che proverò quindi a portare le mie riflessioni aggiornando le quattro questioni che Douglas e Wildavsky hanno posto riguardo a questo inquinamento morale, applicandole alla digital pollution in pratica: cosa viene giudicato impuro?; chi è accusato di aver causato l'impurità?; chi sono le vittime dell'impurità?; come può essere rimossa l'impurità?

**CORPO,
SOSTENIBILITÀ,
MODE QUOTIDIANE,
TRA ETICA ED
ESTETICA**

PATRIZIA CALEFATO,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI BARI ALDO MORO

Uno degli aspetti che la pandemia ha fatto deflagrare, sia sul piano biologico-medico che su quello simbolico, sia nei discorsi e nelle preoccupazioni del quotidiano che nella riflessione delle scienze sociali e umane, è stato il tema dei limiti del corpo. In contrasto con un immaginario ancora immerso in una malintesa e individualistica "volontà di potenza" del corpo centrata sugli ideali occidentali di bellezza, giovinezza, dominio sulla natura e sul tempo, la pandemia ha posto chiaramente la questione della "resistenza" del corpo rispetto a ogni intenzionalità umana, nonché della relazionalità basilare, sia fisica che sociale tra i corpi. In realtà, questa "lezione" era da tempo presente sulla scena globale, in parte anche nel senso comune, in stretta relazione con il tema della sostenibilità ambientale. Oggi, la crisi ecologica e il cambiamento climatico hanno al centro una complessità che potremmo definire la dimensione corporea del globo, che comprende i corpi individuali in reciproca relazione e i corpi di ciò che chiamiamo impropriamente "natura", ma che – dagli animali ai beni primari e comuni come l'acqua e le foreste – costituiscono gli elementi basilari di fondamentali reti culturali e valoriali della società.

Questo intervento prende in considerazione una parte di questa complessità, occupandosi della cultura della sostenibilità dei corpi rivestiti, in specifico di come l'abito, le mode quotidiane, le scelte di consumo inerenti ciò che ci mettiamo addosso possano farsi carico della cura del corpo intesa come cura dei corpi in relazione, e di come il vestito, il rivestimento, l'accessorio, da segni di identità individuale, possano trasformarsi in segni di socialità solidale, in senso sia valoriale che estetico.

La discussione sul rapporto tra etica ed estetica, sulla moda inclusiva e critica, sulla sostenibilità nell'ambito di un'industria che è la seconda al mondo, dopo il petrolio, per la sua portata inquinante, attraversa da almeno due decenni sia l'industria che la cultura della moda, su scala globale. A partire dalle consapevolezza ecologiche, prendono forma possibili "ecologie quotidiane" del corpo rivestito, che in questo intervento verranno articolate entro i seguenti ambiti:

1) la consapevolezza e la cura dei materiali che indossiamo, l'attenzione alle "storie" di fabbricazione e circolazione che i vestiti portano con sé, la cultura del sensibile nelle mode collegata a una profonda critica culturale dell'ideologia della velocità e del fast fashion, inteso in senso ampio;

2) la dimensione relazionale e inclusiva dei corpi rivestiti, le mode quotidiane intese come forme culturali di inclusione delle molteplici differenze che i corpi, nella loro infinita varietà – di generi, abilità, misure, colori, età – presentano;

3) il riuso, il riciclo, il vintage, il dono, lo scambio solidale come forme di ecologia del tempo.

In tutti e tre questi ambiti, anche le tecnologie digitali sono coinvolte e svolgono un ruolo fondamentale: nel primo, per ciò che riguarda l'aspetto produttivo, ad esempio di nuovi materiali e fibre tessili in grado di entrare in relazione armonica con i corpi; nel secondo per ciò che riguarda sia le rappresentazioni degli immaginari dei corpi, sia l'innesto tra corpo e macchina, corpo e protesi, in un connubio sostenibile tra tecnica ed estetica; nel terzo, nelle forme di comunicazione e circolazione degli oggetti di moda, come le piattaforme di scambio dell'usato, in cui si realizza una rielaborazione e una ricontestualizzazione della memoria culturale dei corpi.



SESSIONE PLENARIA II

“POLITICS AND PRACTICES OF DISCONNECTION”

**WHITENESS AND
WELLNESS IN
DISCONNECTION
EXPERIMENTS**

ALEENA CHIA,
GOLDSMITHS UNIVERSITY
OF LONDON

Using the problematic of disconnective experimentation, this talk compares The Light Phone's branded sensations of lightness with Google Digital Wellbeing's concepts of balance. Both these disconnective experiments evoke the tactility of paper and the aspirational aesthetics of whiteness. While Google's experiments frame disconnection as momentary, The Light Phone experiment grounds disconnection in the mundane. Google Digital Wellbeing Experiments may have a similar look and feel as The Light Phone. They may even share similar institutional incubation pathways. But their temporal deployments and politics of disconnection are critically different. Google's experiments limit disconnection to a gimmick, thereby inoculating criticisms about the harms of constant connectivity and reinforcing the norm of connectivity. The Light Phone's artistic experimentation create experiential openings for instability and ambiguity; however, by building a luxuriant world of mediated pleasures, the racialized aspiration of Going Light becomes an end in itself, instead of a means towards pursuing alternative configurations of time, technology, and connectivity across socio-economic classes. The techno-aestheticization of whiteness in the sensory politics of Going Light frames disconnection through good feelings of an easeful life. What gets left out in this imaginary of disconnection are the ordinary feelings of discomfort that entrain experiences by people of colour. Therefore, politicizing race in disconnection entails more than dismantling the aesthetic of whiteness in branded ambiances of the techlash; it means centring discomfort in the sensory structure of disconnection.

**DIGITAL
DISCONNECTION
PRACTICES AMONG
RIDERS OF THE
ONLINE FOOD
DELIVERY INDUSTRY**

TIZIANO BONINI,
UNIVERSITÀ DI SIENA 1240;
EMILIANO TRERÉ,
CARDIFF UNIVERSITY

In this talk, based on our ethnographic fieldwork in Italy, China, India, Mexico and Spain carried out between 2020 and 2021, we illustrate different practices of digital disconnection that riders in the online food delivery industry have developed to resist the algorithmic government of their work rhythms. We focus on the practices of individual and collective disconnection by riders working for food delivery apps and on the meanings that riders attach to these practices. From the analysis of our data, we map three types of digital disconnection which we describe below:

- 1) "solidarity disconnection": riders who have already reached their daily targets log out from the app to allow those who have not yet reached them to receive more orders. We observed this practice in Mexico and China;
- 2) "Riot disconnection": hundreds of riders log out from the food delivery apps as a form of digital strike against the platforms. We observed this practice in Italy, where protests against the new labour contract that came into force on 2 November 2020 led to a case of mass disconnection from food delivery apps;
- 3) "alternative disconnection": riders who either individually or collectively abandon platforms to set up a local food delivery service, organized informally through private WhatsApp groups (Mexico) or by founding platform cooperatives that employ Copyleft software licenses (Spain, Italy). By critically engaging with these practices, we establish a connection between digital disconnection, resistance, and labour studies.



MAPPING DIGITAL DISCONNECTION BETWEEN DISCOURSES, ARTIFACTS, AND PRACTICES

FRANCESCA PASQUALI,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
BERGAMO;
PIERMARCO AROLDI,
BARBARA SCIFO,
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL
SACRO CUORE DI MILANO

In recent years, digital communication platforms and technologies have proved to be central in personal and collective life, raising – at the same time – new issues concerning their impact. The Covid-19 pandemic has accelerated platforms' centrality, as well as it triggered processes of social reflexivity about the sustainability of the 'always on' paradigm. A new tension has arisen between the growing demand for connection and an emerging need for disconnection.

On the other hand, digital disconnection, far from being a binary phenomenon, has to be considered as a heterogeneous practice, linked to different – both personally and socially rooted – interpretations of digital technologies. The outcome of such negotiation processes, located in everyday life, is a plurality of "cultures of disconnection". Our research aims to map "cultures of disconnection" in the Italian context through three levels of investigation: social discourses, artefacts, and practices of disconnection. According with Science and Technology Studies and the paradigm of the domestication of ICTs, in fact, material and immaterial elements, discourses, technologies, and practices are seen as intertwined, supporting and shaping each other. This approach requires investigating a multiplicity of objects: the social discourses objectified in symbolic and material products, developed by different social actors (such as journalists, influencers, software developers) around the promotion and support of disconnection practices; the socio-technical dimensions of the interfaces of technological artefacts that support forms of monitoring and control of users' connection/disconnection practices; the different practices of disconnection acted out by the users in their daily life.

Digital disconnection acts, therefore, as an entry point for observing and understanding both the transformations in the uses of digital media and, more profoundly, some macro-social trends underway, which disconnection makes evident, such as the need for more responsible and sustainable lifestyles. The study of digital disconnection aims to provide knowledge about social interaction, rights, individual action, responsibility, and freedom concerning the definition of the European digital space.